

Narrativa «Vi prego, cercate di capire» (**Astoria**) è un breve e inquietante romanzo dell'americana May Sarton

La professoressa di matematica lotta contro il teorema più difficile: l'ospizio

Il libro di **Antonio Debenedetti**



● *Vi prego, cercate di capire* di May Sarton è pubblicato da **Astoria** (traduzione di Marina Morpurgo, pp. 144, € 16). Il testo uscì per la prima volta nel 1973 per Norton Paperback, con il titolo originale *As We Are Now*

● Poetessa, memorialista e scrittrice belga naturalizzata statunitense, May Sarton (1912-1995) è autrice di 19 romanzi, 17 opere di poesia e 15 tra saggi e diari. Cosmopolita, politicamente consapevole, i suoi temi principali sono amicizia, relazioni, vecchiaia, solitudine, omosessualità



Quando, a che età ci si sente vecchi? Ho posto questa domanda ad Alberto Moravia ottuagenario che mi ha risposto così in una intervista pubblicata da questo giornale il 3 ottobre 1988: «Un anziano è un uomo che va avanti, fin quando può, come tutti gli altri. A un certo punto, però, si ammalia della sua stessa vecchiaia: le sue abitudini si fanno sempre più rigide, non ha più voglia» di avere voglia di questo e quest'altro. «La vecchiaia, in altri termini, è una malattia, la si può contrarre prima o dopo, non c'è un termine».

In che modo la società, i nostri vicini contribuiscono a farci sentire vecchi? Albert Camus nel primo, folgorante capitolo dello *Straniero*, raccontando le esequie della madre del protagonista che si svolgono nell'ospizio dove era ricoverata, non manca di descrivere i coetanei di lei così come li vede il figlio della defunta. «Quello che mi colpiva di più nelle loro facce, è che non vedeva i loro occhi, ma soltanto un lume senza splendore in mezzo a un viso di rughe». E più avanti aggiunge: «Sentivo solo, di tanto in tanto, un rumore strano e non riuscivo a comprendere che cosa fosse. Finalmente mi sono accorto che alcuni dei vecchi si succhiavano l'interno delle guance e così si lasciavano sfuggire quegli schiocchi curiosi». Poco prima accenna impietosamente alle «loro bocche senza denti». Meursault, il personaggio di Camus, ci ricorda a suo modo che gli acciacchi, i tic, i segni di un mancato controllo di sé sono la prima cosa che si è portati a evidenziare nei vecchi relegandoli nella loro decadenza. So-



Angelo Morbelli (Alessandria, 1853 - Milano, 1919), *Vecchie calzette* (1903, olio su tela, particolare). Lugano, Collezione Cornèr Banca

no un ottantenne e so con quali occhi infastiditi mi sento guardato quando rubo spazio in un autobus affollato, quando allungo la coda per pagare al supermercato. Quello che Poe ebbe a definire «l'uomo della folla» non finge nemmeno di tollerare i «nonnetti e le nonnette».

La ghettizzazione degli anziani ci appare con drammatica evidenza in un breve ma inquietante romanzo dell'americana May Sarton scritto qualche anno fa ma tradotto solo oggi in italiano dal titolo più eloquente d'una prefazione *Vi prego, cercate di capire* (traduzione di Marina Morpurgo, **Astoria** edizioni).

L'io narrante, una professoressa di matematica anticonformista e fin troppo generosa di sé, è costretta da un infarto a cercare riparo in un ospizio. Un fratello, che non vede l'ora di abbandonarla al suo destino, la scarica così in un ex fattoria adattata a ricovero per ultrasessantenni. Appena entrata la protagonista, Caroline, si trova

in uno stanzone semibuio con quattro o cinque letti, accanto a ognuno una sedia occupata da quanto rimane di un uomo o di una donna. Ogni illusione sul trattamento loro riservato cade quando a pagina 10 un fiero agricoltore in pensione abbandonato in un letto sfatto e puzzoso si lamenta ripetendo: «Mai avrei immaginato che sarebbe finita così». Non la pensano diversamente, quando si ano ancora in grado di pensare, gli altri ospiti, rifiutati dalle famiglie, emarginati dal mondo in cui sono vissuti. Caroline tenterà di ribellarsi per loro e per sé stessa con tutto l'ardore della sua natura romantica e passionale opponendosi alle sprezzanti conduttrici di quell'asilo per creature ritenute pa-

Il destino

In mezzo ad altri esseri umani emarginati, la protagonista vuole vivere, non rassegnarsi

rassaritarie. Dialoga con i vicini, scrive un ardente diario che gronda della sua voglia di vivere, stabilisce un rapporto che è quasi amore con una inserviente dal carattere dolcissimo. Dialoga, e sono le pagine più forti, con un sacerdote, soccorrevole, comprensivo, rasserenante. Tutto è inutile però. Pagina dopo pagina vediamo uscire da quel lager chiusi in una bara gli «ospiti» arrivati a un presunto capolinea dell'esistenza. Prima di lasciarsi annientare Caroline, sognatrice derubata finanche dei suoi sogni, si darà la morte col fuoco.

La morale? Questo libro appassionato ci ripete una volta di più che il senso di colpa della società civile per come maltratta chi non può difendersi è forse l'unico salvagente a disposizione di quanti, dopo una vita di affetti e di lavoro, «non pensavano di dover finire così».

«Finire così!» questo è il grido terribile che si leva da queste pagine.